

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE CAPPELLI.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Merloni, sottoscritto anche dagli onorevoli Pucci, Maffi, Lucci, Brunelli, Sandulli, Agnini, Toscano, Pescetti, Cagnoni, Altobelli e Casalini:

« La Camera invita il Governo ad emanare un decreto luogotenenziale, nel quale — a garanzia delle condizioni di lavoro degli addetti alle aziende private — siano contenuti provvedimenti ispirati ai seguenti criteri:

a) che il fatto della guerra non costituisce forza maggiore per la rescissione in tronco dei contratti di lavoro, o senza una congrua indennità;

b) che si deve conservare il posto agli impiegati richiamati;

c) che è opportuno e urgente istituire e rendere obbligatori dei Collegi arbitrali per dirimere le questioni inerenti alle garanzie di cui sopra ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Merloni ha facoltà di svolgerlo.

MERLONI. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato risponde ad un minimo di esigenze obbiettive create dalla guerra alle innumerevoli schiere degli addetti alle aziende private, commerciali, industriali ed agricole.

La guerra ha sorpreso questo milione e più di lavoratori e le loro famiglie in istato di quasi completa insicurezza, sprovvisti ancora come sono di una qualsiasi difesa legale.

Lo Stato e il Parlamento si sono venuti occupando nel passato, sotto l'aculeo della lotta di classe, di altri lavoratori delle industrie ed in minor misura dei lavoratori dei campi; e, prima ancora, si sono occupati, dando ad essi garanzie e tutele giuridiche, degli impiegati delle pubbliche amministrazioni dello Stato e degli enti locali. Ma l'impiego privato è rimasto del tutto nel dimenticatoio. E dire che di difesa e di tutela giuridica aveva indubbiamente più bisogno quest'ultimo! Nè di ciò ci meravigliamo noi socialisti, convinti come siamo che lo sforzo e la pressione delle classi interessate sullo Stato sono la condizione prima delle riforme vere e seriamente utilizzabili.

Ma per spiegare la formazione storica di queste riforme, si deve pure tener conto di altri elementi: il « paternalismo » di alcuni Stati, e il concetto delle borghesie moderne che allo stesso sviluppo commerciale e industriale convengono maestranze e impiegati trattati bene e circondati di tutele e garanzie giuridiche. Questi fattori, operando disgiunti od associati, hanno creato una legislazione dell'impiego privato in vari paesi; ma in Italia non abbiamo una legislazione che possa rivaleggiare con quella che, ad esempio, è stata già instaurata in Francia, in Austria, in Germania, nel Belgio, e in altri paesi; anzi non ne abbiamo affatto.

In Italia nessuno di quei tre fattori ha avuto finora sufficiente vigore (dov'è da noi il « paternalismo » illuminato, la coscienza « maggiorenne » dell'industrialismo, senza dire che scarsa è la pressione di classe?) per recare in porto quell'insieme di modesti provvedimenti, che da qualche anno si trascinano innanzi alla Camera, nella forma un po' secondaria, un po' subordinata, della iniziativa parlamentare, che dal Governo, è sempre un po' mal vista e mal tollerata. (*Commenti*).

In Italia non abbiamo avuto per gli impiegati privati altro provvedimento che quella larva di riposo festivo, che, ora un recente decreto ha presso che annullato per questa classe di lavoratori.

In Italia nulla si è fatto per quel che riguarda la previdenza a favore degli impiegati delle aziende private, nulla per quel che riguarda il probivirato.

È noto che essi aspirano ad ottenere lo stesso trattamento di cui usufruiscono gli operai, dell'iscrizione cioè alla Cassa nazionale di previdenza. Tale rivendicazione è scritta nel programma di questa classe ed è sempre stata un caposaldo dei voti dei suoi Congressi.

Altrettanto dicasi per la questione del probivirato.

La nostra legge sui probiviri funziona discretamente in alcune zone industriali, ed in altre funziona meno peggio, ma per gli impiegati di aziende private non funziona affatto: è esclusa da essa una classe di lavoratori che pure ha tanta analogia, tante affinità coi lavoratori dell'industria.

La guerra è un elemento nuovo, un fattore nuovo che tende a spezzare, a rompere questa stasi, questa inerzia legislativa e dei partiti verso una classe così negletta ed ignorata.